

AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VII, 2024

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VII, 2024

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla, Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola, Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi, Mariagrazia Giovinazzo, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina, Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo, Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise, Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*
Yorick Gomez Gane p. 66

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*
Roberta La Valle p. 82

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci, Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*
Valeria Cesaraccio p. 198

7. Saggi e note

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*
Simone Pregnolato p. 277

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 295

Abbreviazioni e sigle p. 299

7.7. Guazzabuglio dalla cucina al caos, di Simone Pregnolato*

ABSTRACT: *The paper retraces the lexicographical history of the term guazzabuglio. The etymology of the noun, which refers to the aquatic element, resonates with some early attestations of the term found in a recipe book from the early 15th century. From this, the hypothesis arises that guazzabuglio was initially a culinary term, indicating a 'mess' in the gastronomic sense, and that it later developed its modern semantics of 'disorder' or 'hodgepodge'.*

7.7.1. Un manzonismo non riconosciuto?

Non dovrebbe essere azzardato affermare che oggi l'it. *guazzabuglio*, classificato come parola del lessico comune dal GRADIT (s.v.), si possa ritenere un manzonismo.

Sotto la definizione di *manzonismo* (lessicale) ricadono infatti non solo le formazioni di riconosciuta paternità dello scrittore milanese – sia i nuovi conî, accostabili in quanto tali ai dantismi, sia gli «accozzi inusitati di vocaboli usati»¹ –, ma anche

* Questo studio s'inserisce all'interno del Progetto AtLiTeG (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*, PRIN 2017), coordinato a livello nazionale da Giovanna Frosini (<https://www.atliteg.org/>). Tutti gli URL citati nell'articolo s'intendono consultati l'ultima volta il 31.12.2024; in tutti gli esempi lessicografici citati nel corso del saggio il corsivo è aggiunto. Ringrazio Pierantonio Frare, Giovanna Frosini, Sergio Lubello, Alessandro Parenti, Giuseppe Polimeni e i revisori anonimi per i loro preziosi suggerimenti; rimane tutta mia la responsabilità delle sviste e delle dimenticanze residue.

¹ Alessandro Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di*

parole e locuzioni preesistenti ad Alessandro Manzoni che questi ebbe il merito d'immettere nel circolo della lingua nazionale grazie soprattutto all'uso che ne fece nei *Promessi sposi*. Nell'ormai classica disamina tipologica che dei manzonismi ha proposto Pietro Spezzani ormai più di quarant'anni fa, nella quale particolare attenzione veniva riservata agli echi diretti manzoniani riscontrabili nella prosa verghiana, si parla a buon diritto di manzonismi «di lingua» (accanto e in contrapposizione a quelli cosiddetti «di contesto») con riferimento esplicito ad aspetti d'innovazione linguistica attuati sul piano delle scelte lessicali, delle locuzioni, degli usi sintattici².

storia e d'invenzione, Testo a cura di Silvia De Laude, Premessa di Giovanni Macchia, Introduzione di Folco Portinari, Interventi sul romanzo storico (1827–1831) di Zajotti, Tommaseo, Scavini a cura di Fabio Danelon, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000, p. 40; in merito vedi anche, da ultimo, Mariarosa Bricchi, *La lingua*, in *Manzoni*, a cura di Paola Italia, Roma, Carocci, 2020, pp. 179–199, alle pp. 183–184. Sui dantismi: Giovanna Frosini, *Dante*, in Ead. (direzione di), *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 81–132, alle pp. 130–132; *Dantismi. L'eredità di Dante tra parole e musica*. Atti del Convegno di Pavia–Cremona (24–26 novembre 2021), a cura di Giovanni Battista Boccardo, Davide Checchi e Mirko Volpi, Firenze, Cesati, 2023.

² Pietro Spezzani, *I manzonismi nei Malavoglia*, in *I Malavoglia*. Atti del Congresso Internazionale di Studi (Catania, 26–28 novembre 1981), II, Catania, Fondazione Verga, 1982, pp. 739–767, da affiancare alle recenti precisazioni di Giuseppe Polimeni, *Renzo alla prova di Trezza. Sinopie manzoniane nella «dicitura» dei Malavoglia*, in «Studi linguistici italiani», XLVIII/1 (2022), pp. 104–141, in particolare pp. 111–113.

Ebbene, nel novero dei manzonismi «di lingua» entrati in italiano, e specificamente fra quelli di lessico, pare potersi annoverare, come si diceva, anche il lessema *guazzabuglio*³, verosimilmente diffusosi nell'italiano nazionale già in prossimità dell'edizione definitiva del romanzo, entrato nella lingua comune proprio perché spinto dall'impulso impressogli dai *Promessi sposi*. Solo due minimi esempi, entrambi circoscritti all'ambito grammaticale, entrambi di moderata forza probatoria, che vorrebbero però testimoniare simbolicamente, una volta di più, l'azione esercitata in campo storico-linguistico dalla politica scolastica manzoniana dell'età postunitaria. Appena una trentina d'anni dopo la Quarantana, a ridosso dell'Unità nazionale, si registra infatti l'uso di *guazzabuglio* – su spinta, lo ribadiamo, manzoniana – in opere autorevoli quali, da un lato, la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis, pubblicata nel 1870–1872 («Nacque [...] un *guazzabuglio* di particelle, pronomi, generi, casi, alterazioni e costruzioni, una grammatica che anche oggi è una delle meno precise e semplici»)⁴, e, dall'altro lato, la *Grammatica italiana* d'ortodossa fede manzonista scritta da Luigi Morandi e Giulio Cappuccini, nella cui

³ Il sost. però non è presente fra gli esempi riportati da Ilaria Bonomi, *Manzonismi*, in Raffaele Simone (direzione di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, II, pp. 854–856 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/manzonismi_\(Enciclopedia-dell-Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manzonismi_(Enciclopedia-dell-Italiano)/)), cui comunque si rimanda per un indispensabile quadro complessivo.

⁴ Si cita dal GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 1.

prefazione il complemento di specificazione veniva qualificato come «un *guazzabuglio* di cose diverse»⁵.

Dalle *Concordanze dei Promessi sposi*⁶ si ricava che nel romanzo manzoniano sono presenti cinque occorrenze del termine, di cui quattro al singolare e una al plurale; tuttavia, sembra plausibile ritenere che di fronte a tale sostantivo oggi la memoria comune vada immediatamente alla prima di tali attestazioni, vale a dire all'icastica espressione «così fatto è questo *guazzabuglio* del cuore umano» (X 65) riferita dal narratore al principe padre di Gertrude⁷. Nella narrazione le altre occorrenze di *guazzabuglio* sono tutte successive al capitolo della Monaca di Monza (buona parte delle quali rimaste intatte nel passaggio dalla Ventisettana

⁵ Torino et alii, Paravia, 1894, p. VIII. Vedi in merito Cecilia Demuru, «Un *guazzabuglio* di cose diverse». *La classificazione dei complementi nelle grammatiche postunitarie*, in «Italiano LinguaDue», X/1 (2018) [= *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano fra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno internazionale (Università degli Studi di Milano, 22–23 novembre 2016), a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni], pp. 337–354, a p. 345.

⁶ *Concordanze dei Promessi sposi*, a cura di Giorgio De Rienzo, Egidio Del Boca e Sandro Orlando, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1985, III, p. 1846.

⁷ La citazione del cap. X è riportata nel *Vocabolario Treccani* online, in DO–2024 e in Z–2025 s.v. *guazzabuglio*. L'espressione è talmente celebre – valga il principio dell'*ab uno disce omnes* – da aver dato il titolo alla recentissima biografia romanzesca manzoniana di Eleonora Mazzoni, *Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro del rivoluzionario Manzoni*, Torino, Einaudi, 2023.

alla Quarantana)⁸: il termine affiora infatti nell'osteria della luna piena («Ma l'amico, con una stratta, si liberò, e lasciando Renzo fare un *guazzabuglio* d'istanze e di rimproveri, disse di nuovo: "buona notte", e se n'andò», XIV 49), poi con riferimento a Renzo transfuga verso Bergamo («I suoi pensieri erano, come ognuno può immaginarsi, un *guazzabuglio* di pentimenti, d'inquietudini, di rabbie, di tenerezze», XVI 14), quindi con riferimento a Lucia prigioniera dell'innominato (pl. -i: «e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di *guazzabugli*», XXI 36) e, infine, con riferimento alla vigna di Renzo («Era un *guazzabuglio* di steli, che facevano a soverchiarsi l'uno con l'altra nell'aria, o a passarsi avanti, strisciando sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso», XXXIII 62).

L'accezione di 'confusione, rimescolamento' che Alessandro Manzoni attribuisce al termine *guazzabuglio* in ciascuna delle cinque occorrenze romanzesche era (ed è) presente, senza soluzione di continuità, nella nostra tradizione vocabolaristica⁹. Ripercor-

riamo di séguito alcune tappe ineludibili della lessicografia storica e di quella dell'uso¹⁰.

7.7.1.1. L'accezione moderna e traslata di *guazzabuglio* ('confusione, miscuglio di cose e idee')

Come si desume dal TLIO s.v. *guazzabuglio*, la storia della paro-

Manzoni non vi sono postille accanto al lemma *guazzabuglio* (ricavo il dato dopo aver consultato le *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005). In un saggio fresco di stampa, inoltre, Ludovica Maconi osserva che *guazzabuglio* è «termine usato da Manzoni nella Relazione in riferimento alla confusione creata in dizionari che radunano materiale eclettico (§ 67) e a scrittori italiani che attingono a fonti diverse e concorrenti al fiorentino per arricchire il vocabolario (§ 48)» (Ludovica Maconi, *Un cimelio manzoniano a Torino: il manoscritto della Relazione del 1868 sull'unità della lingua e sui mezzi per diffonderla*, in «*Gran segreto è la vita*». *Il pensiero e l'opera di Alessandro Manzoni*, a cura di Carlo Ossola, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 63–83, a p. 82 nota 43).

¹⁰ Beninteso, a mo' d'avvertenza generale: non vuol essere questa la sede per offrire una ricostruzione dettagliata e integrale della storia lessicale del termine. Quanto al valore di 'confusione, rimescolamento' del termine, non sarà inutile forse rammentare che in anni recenti Pietro Trifone, ripubblicando in volume un suo saggio del 1996 dedicato al linguaggio dei giovani di Pescara, ha ribattezzato quel ben noto studio *Il guazzabuglio del linguaggio giovanile* (ora in Id., *Mala lingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 135–153) proprio per rimarcare la «compresenza nel linguaggio giovanile di elementi propri di strati eterogenei, il cui dosaggio può variare fortemente a seconda degli ambienti e delle situazioni» e l'«effetto straniante prodotto dall'accavallarsi tumultuoso dei diversi registri» (ivi, pp. 137, 139).

⁸ I mutamenti variantistici tra le due edizioni dei *Promessi sposi* sono ora facilmente desumibili da Alessandro Manzoni, *I promessi sposi. Edizione genetica della Quarantana*, a cura di Barbara Colli, Milano, Casa del Manzoni, 2023, *ad loca*. Nel cap. XIV dei *Promessi sposi* del 1840–'42 il sintagma *un guazzabuglio* subentra alla lezione *un'affollata* della Ventisettana; nel cap. XXI, invece, prima della lezione definitiva *guazzabugli* c'era, nel 1825–'27, *scompigliumi*.

⁹ Può essere interessante notare che nell'ed. della *Crusca veronese* che fu in possesso del

la *guazzabuglio* nel significato che viene impiegato ancora nei *Promessi sposi* ha inizio nel fiorentino di fine secolo XIV col *Pataffio* di Franco Sacchetti (*ante* 1390)¹¹; il valore semantico individuato dal TLIO, § 1, è fig.: ‘confusione, chiasso’. Una forma femminile del lemma, *guasbuglia*, con semantica però leggermente diversa, è invece precedente al *Pataffio* e attestata nella locuz. verb. *fare guasbuglia (con qno)* ‘rompere un’alleanza politica (con qno)’ entro la *Cronica di Arezzo* di Bartolomeo di Gorello (*post* 1385)¹².

¹¹ L’opera gli viene attribuita da più di vent’anni, a partire da Federico Della Corte, *Proposta di attribuzione del Pataffio a Franco Sacchetti*, in «Filologia e critica», XXVIII/1 (2003), pp. 41–69, preambolo alla sua ed. moderna del poemetto: Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, ed. critica a cura di Federico Della Corte, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2005. L’assegnazione del *Pataffio* al Sacchetti, come si diceva, è passata in giudizio ed è stata sostenuta anche nelle recensioni firmate da Giuseppe Marrani (in «Medioevo romanzo», XXXI/1 [2007], pp. 221–225) e da Giuseppe Crimi (*L’edizione del Pataffio*, in «Bollettino di italianistica», V/1 [2008], pp. 144–156). L’ed. Della Corte, cit., p. 24 (v. 70) stampa il lemma *guazzabuglio* separando i due elementi del composto («guazza–buglio»), probabilmente perché sono scritti scissi nel ms.–base (vedi, nelle Collezioni Digitali della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il Pluteo XC inf. 47, f. 27v: <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1162293/rec/1>); vedi da ultimo Id., *Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I)*, in «Studi di lessicografia italiana», XXII (2005), pp. 43–181, a p. 153 s.v. *guazzabuglio*.

¹² Entrambi i testi trecenteschi menzionati, la *Cronica di Arezzo* e il *Pataffio*, sono stati inclusi dai ricercatori dell’Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Firenze) nel *Corpus OVI dell’Italiano antico* (<http://gattoweb.oiv>).

La I *Crusca* riporta soltanto, s.v. *guazzabuglio*, «Vedi CONFUSIONE MESCUGLIO»: nel 1612, dunque, si pensava bastasse solo un richiamo interno. *Guazzabuglio* però emerge nei “rinvii inversi”, se si “rovescia” cioè il *Vocabolario*¹³: p. es., illustrando il significato del gastronimo *brodetto* («minestra d’uova dibattute con broda, o acqua. Qui, semplicemente, condimento liquido») contenuto nella loc. verb. *andare a brodetto*, la I *Crusca* glossava: «farsi d’ogni cosa un mescolio, e un *guazzabuglio*». *Guazzabuglio* compare anche, nel primo *Vocabolario*, internamente alle voci *confusione* («Diciamo anche GVAZZABVGLIO nello stesso significato») e *intemerato* (il f. sost. *intemerata* ‘intrigo’ è un «*guazzabuglio* d’operazioni») e *mescolio* («Diciamo comunemente, mescolio, per una certa confusione di cose, per lo più, vili, e abiette: nel qual significato diciamo anche, *guazzabuglio*»). *Guazzabuglio* resterà a

cnr.it), ma non nella sua sezione lemmatizzata, il *Corpus TLIO per il vocabolario* (<http://tlioweb.oiv.cnr.it>): ciò spiega la specifica “Non att. nel corpus” che si trova s.v. *guazzabuglio* nel campo 0.4 del TLIO (nella *Nota per i redattori [del TLIO]* posta all’interno della BTV [*Bibliografia dei Testi Volgari* online, <http://pluto.oiv.cnr.it/btv>] si legge a chiare lettere che il *Pataffio* «non va utilizzato nella documentazione delle voci del TLIO»).

¹³ L’espressione si deve, com’è ben noto, a Mirella Sessa (*Saggio di «rovesciamento» del primo Vocabolario della Crusca*, in «Studi di lessicografia italiana», IV [1982], pp. 269–333) e a Giovanni Nencioni.

¹⁴ La ‘confusione’ può arrivare in Matteo Bandello (a. 1554) al significato scherzoso di ‘congiungimento carnale’ («Facevano insieme amorosamente *guazzabuglio*»: GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 5).

lemma in tutte e cinque le *Crusche*¹⁵: dalla I alla IV edizione la definizione assegnata all'entrata rimarrà sempre e solo fig.: 'confusione, miscuglio'. Nella III impressione (vol. II) s'affaccia timidamente, s.v. *guazzabuglio* e all'interno del sintagma *guazzabuglio di nazioni*, un'accezione circoscritta di 'confusione', vale a dire 'tumulto' (= lat. *colluvies*)¹⁶. La V impressione (vol. VII, 1893), infine, evocando la sfera d'uso alimentare attraverso una citazione dalle *Note al Malmantile*, con diretto riferimento alla struttura d'una ricetta di cucina (che solitamente si fonda, dal punto di vista dell'architettura testuale, su verbi direttivi al modo imperativo)¹⁷ e interpretando proprio come imperativi le due componenti del lemma *guazzabuglio*, chiosava: «quasi da una ricetta, che dica *Guazza e bolli, fattone Guazzabuglio*»¹⁸.

¹⁵ Mi sono servito naturalmente della *Lessicografia della Crusca in Rete* (<http://www.lessicografia.it/>).

¹⁶ Occorrenze "interne" di *guazzabuglio*, con l'eccezione di quanto si dice a proposito della loc. *andare a brodetto* e del sost. *intemerata* (vedi già la I *Crusca*), compaiono nella III e nella IV *Crusca* solo nella documentazione citata, non nelle definizioni o nel commento lessicografico (s.vv. *bulicame* e *libeccio* nella III; s.vv. *bulicame*, *carne*, *libeccio* e *ribollito* nella IV).

¹⁷ Per le strategie sintattiche e le funzioni pragmatiche che regolano la ricetta di cucina, anche in prospettiva diacronica: Monica Alba-Veronica Ricotta, "Togli...togli...e metti": *ripetizione e variazione nei testi di cucina*, in *Repetita iuvant, perseverare diabolicum. Un approccio multidisciplinare alla ripetizione*, a cura di Davide Mastrantonio et alii, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2023, pp. 85–96.

¹⁸ Cit. anche in GDLI, § 1.

L'accezione traslata perviene, attraverso i dizionari sette-ottocenteschi¹⁹, fino a quelli contemporanei. Nel GRADIT (s.v. *guazzabuglio*) si legge nel § 1 'accozzaglia di elementi disparati', con riferimento negli esempi a colori, suoni e idee; il *Vocabolario Treccani* online riporta unicamente 'mescolanza confusa di cose varie, materiali o astratte', non distinguendo tra oggetti/idee e cibo (quest'ultimo compare nel primo esempio: *intingolo preparato con un g. d'ingredienti*); il Sabatini-Coletti online (s.v. *guazzabuglio*) definisce succintamente il sost. come «miscuglio di elementi eterogenei, pasticcio, confusione: *un g. di idee*»; DO-2024 (s.v.), proprio come il GRADIT, ha solo 'accozzaglia di elementi disparati e contrastanti'; infine Z-2025, col quale chiudo questa breve e necessariamente incompleta panoramica, presenta come prima accezione quella fig. ('miscuglio confuso di cose diverse') e la associa ai sinonimi *farragine* e *accozzaglia*, facendo esplicito riferimento all'eterogeneità talora contrastante delle cose ammassate oppure al loro confuso disordine d'assemblamento²⁰. Di qui discende

¹⁹ Senza alcuna pretesa d'eshaustività, evoco solo, quanto alla lessicografia del secolo XIX, il TB s.v. *guazzabuglio* («Confusione, Miscuglio di cose materiali, e anche non materiali», con posposizione del significato astratto al concreto).

²⁰ Se ne parla nelle *Sfumature di significato: guazzabuglio-farragine-accozzaglia* sottostanti alla voce dello Zingarelli. Interessante anche la disamina di Fabio Rossi, *Confusione. Finestra di approfondimento*, 2003 ([https://www.treccani.it/vocabolario/confusione-finestra-di-approfondimento_\(Sino-](https://www.treccani.it/vocabolario/confusione-finestra-di-approfondimento_(Sino-)

il valore ulteriore di ‘caos, confusione’, chiaramente esplicitato solo nel GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 2, valore che p. es. Eugenio Montale dà all’espressione «che guazzabuglio!!» in una lettera del 3 marzo 1960 indirizzata a Nelo Risi²¹.

Insomma, ricapitolando quanto s’è detto fin qui: la prima (o l’unica) accezione di *guazzabuglio* oggi è – come già nella *Crusca* e nel Manzoni – astratta²².

nimi-e-Contrari)/), nella quale si censiscono molte variazioni semantiche e diafasiche del termine *confusione*, fra le quali anche *guazzabuglio* («*Guazzabuglio* rimanda a una mescolanza confusa di cose (o persone) eterogenee o a un intreccio di sentimenti o pensieri contrastanti, ed è dunque intens. e spreg. rispetto a *c[onfusione]*»).

²¹ La si legge in Giovanna Ioli, *Montale inedito: il “guazzabuglio” di Segnacolo*, in *Per Franco Contorbia*, a cura di Pasquale Sabbadino e Simone Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, II, pp. 669–680, a p. 671. Dopo Montale, anche lo scrittore Roberto Di Marco fece ricorso a quest’accezione del termine (‘disordine’) nel suo romanzo *Fughe* (Milano, Feltrinelli, 1966, p. 14: «Il suo viso sempre dolce e sereno adesso s’era fatto teso per una sorta di *guazzabuglio micromuscolare*»); il sintagma finirà citato nel sincrono neologismario di Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili...*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966 (e vedi per questo, in questa stessa rivista, Maria Giorgia Basoli et alii, *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II [2019], pp. 202–311, a p. 264 s.v. *micromuscolare*).

²² Aggiungo soltanto, a conferma forse pleonastica di ciò (e venendo all’attualità più stretta), che il titolo d’un libro per l’infanzia di Anna Vivarelli uscito pochi anni fa nella fortunata collana “Il Battello a Vapore” è *Un guazzabuglio di bambini* (Milano, Piemme, 2019; si legge nella sinossi online: «Quando

7.7.2. L’accezione gastronomica e concreta (‘miscuglio brodoso’)

Secondo il GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 1²³, è con Luigi Pulci (a. 1483, data dell’ed. definitiva del *Morgante*)

la nuova maestra arriva nella seconda B, trova un gran *guazzabuglio* [‘confusione’]. Perfino i nomi dei bambini le sembrano troppo difficili da pronunciare, così decide di mettere tutto in ordine»: <https://www.edizpiemme.it/libri/un-guazzabuglio-di-bambini/>). Segnalo altresì che, proprio mentre stendo quest’articolo, Michele Serra così scrive all’interno della sua rubrica *L’amaca*: «La guerra in Siria sembra inventata apposta per scoraggiare ogni essere umano dalla speranza di orientarsi nel *guazzabuglio* [‘caos’] del mondo» (*Un capolavoro del caos*, in «la Repubblica», 3 dicembre 2024, p. 34). In Rete m’imbatto poi nella recensione di Marco Favaro a un fumetto, *Guerra Zero* (Modena, Panini Comics, 2022), che mescola personaggi e supereroi provenienti dal mondo dei *comics* e da quello videoludico; di questo insolito *crossover* si parla, nel titolo, come d’un «*Guazzabuglio* Marvel in salsa Fortnite» (<https://www.lospaziobianco.it/guazzabuglio-marvel-in-salsa-fortnite-guerra-zero/>), ciò che mostra, a mio modo di vedere, la capillare circolazione del termine *guazzabuglio* – finanche nel lessico *nerd* – nel suo significato principale di ‘mescolanza di cose varie’.

²³ Secondo il Battaglia si tratta anche della prima attestazione assoluta del termine («av. 1484», data di morte del Pulci); tale repertorio è, come sovente accade, la fonte di riferimento per il DELI² e per il GRADIT. La prima accezione del GDLI è quella generica; l’accezione gastronomica, connotata in senso dispregiativo, appare qui come una sua specificazione («Insieme di elementi o di oggetti (o anche di parole, di suoni, ecc.) mescolati insieme alla rinfusa; congerie, accozzaglia. – In partic.: intruglio composto di sostanze eterogenee (con riferimento, per lo più iron. e spreg., a cibi, bevande, medicine); miscuglio». Il GDLI distingue sei differenti accezioni del lemma *guazzabuglio*.

che affiorerebbe una nuova accezione semantica specifica dell'ambito culinario (XXVII 56 1–6)²⁴:

E Runcisvalle pareva un tegame
dove fussi di sangue un gran mortito,
di capi e di peducci e d'altro ossame
un certo *guazzabuglio ribollito*,
che pareva d'inferno il bulicame
che innanzi a Nesso non fusse sparito.

L'Ageno, editrice del testo, non commenta il v. 4 di quest'ottava, ma glossa la loc. prep. che appare precedentemente nel poema («di mille altri peccati *in guazzabuglio*», XVIII 142 2), appuntando in nota il valore di 'alla rinfusa'²⁵. Nel recentissimo lessico del *Morgante* pubblicato nel 2024 dall'Accademia della Crusca²⁶, l'una e l'altra occorrenza pulciana di *guazzabuglio* vengono ricondotte a un comune significato generico di 'insieme di elementi disparati', nel quale la specificità dell'accezione culinaria presente nel brano qui sopra riportato rischia d'opacizzarsi.

²⁴ Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Franca Ageno, Milano–Napoli, Ricciardi, 1955, p. 992.

²⁵ Pulci, *Morgante*, cit., p. 531 e nota; vedi anche GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 6. Anche quest'altra occorrenza in loc. del Pulci mi pare, in realtà, compatibile con l'accezione culinaria del termine (il sintagma *in guazzabuglio* è in rima con *gran mescuglio* e semanticamente vicino alla locuz. avv. d'oggi *in guazzetto* 'in sugo brodosso': vedi *infra*); il TB s.v. *guazzabuglio*, § 2 la commenta così: «Quasi fig.». La loc. *in guazzabuglio* è già del Burchiello e si trova anche in Alessandro Braccesi (vedi *infra*, nota 45).

²⁶ Alice Ferrari, *Il lessico del Morgante di Luigi Pulci. Studio e glossario*, Presentazione di Paolo D'Achille, Firenze, Accademia della Crusca, 2024.

Alice Ferrari, grazie alla consultazione della BIZ e del *Glossario del «Pataffio» (I)* di Federico Della Corte²⁷, è meritoriamente riuscita ad arricchire e retrodatare la documentazione lessicografica con due occorrenze anteriori al Pulci: la prima retrodata l'occorrenza della loc. prep. *in guazzabuglio* 'alla rinfusa' ed è stata rintracciata nei *Sonetti* del Burchiello («con femine e poeti *in guazzabuglio*», a. 1449), mentre la seconda, attestante l'accezione primaria del sost. ('confusione': vedi *supra*, § 7.7.1.1.), si trova invece nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* («*guazzabuglio* di medici», a. 1484 [?]). Tornando al passo tratto dal cantare XXVII del *Morgante*, non mi pare che finora sia stata marcata più di tanto la curvatura in direzione culinaria (marcabile dunque come [Gastron.]) presentata dal sintagma pulciano *guazzabuglio ribollito* (si badi: l'ottava 56 del cantare XXVII coincide quasi per intero con una similitudine alimentare: il campo di battaglia «pareva un tegame» dove i resti umani galleggiavano nel sangue come pezzi di carne d'un macabro spezzatino).

²⁷ Di recente è stato ristampato, con tagli e modifiche, il lavoro del 2005 nel quale Pasquale Stoppelli ripercorreva la storia della LIZ (*Letteratura Italiana Zanichelli*), ora BIZ, ribadendone, *inter alia*, la rilevanza lessicografica: *Storia di LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli)*, in Id., *L'arte del filologo*, a cura di Anna Carocci e Valeria Guarna, Roma, Viella, 2024, pp. 39–55, a p. 54. La ricerca di *guazzabugli** nella BIZ offre 67 risultati, che vanno dal Burchiello, per l'appunto, a *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello. Per il *Glossario del «Pataffio» (I)* vedi *supra*, nota 11.

La specifica accezione semantica di *guazzabuglio* che qui emerge viene pure confermata da due fra le più antiche stampe del poema pulciano corredate d'un glossario, sapientemente sfruttate dalla stessa Ferrari nel suo studio, le quali già illustravano il termine con queste parole: «guazzabuglio: mischianze di più cose in acqua o cosa liquida non hordinate onde per metaphora si dice guazza buglio molte cose insieme disordinate»; «guazzabuglio sono mischianze di più cose poste in acqua, o in altra cosa liquida, non ordinatamente»²⁸.

Una pur debole linea di continuità dell'accezione culinaria permane, dopo il Pulci, lungo tutta l'età moderna (secc. XVI–XIX). Si riportano a tal proposito, e a mero titolo esemplificativo, solo quattro fonti, per lo più letterarie, repertorate nel GDLI, §§ 1 e 3²⁹:

²⁸ *Morgante maggiore di Luigi Pulci firentino...*, Venetia, Comin de Trino di Monferato, 1546; ivi, 1551. Cito direttamente dalla scheda lessicografica contenuta in Ferrari, *Il lessico del Morgante*, cit., pp. 166–167 s.v. *guazzabuglio* (anche per la documentazione quattrocentesca adibita). Un esame delle due stampe antiche è ivi, alle pp. 40–43.

²⁹ Alla sigla del Battaglia faccio seguire, dopo il segno d'uguale, lo scioglimento bibliografico completo, mentre pongo fra quadre la datazione del testo assegnatagli dal LEI. Ai quattro ess. riportati a testo aggiungo qui in nota l'attestazione tardo-quattrocentesca (in *-a*) non ricordata nella lessicografia ma presente nel poemetto di Gaspare Visconti *De Paulo e Daria amanti* (Milano, Filippo Mantegazza, 1495): «Et ha il cervello in tanta *guazzabuglia* / Che teme de le mosche in sin de puglia» (segnalazione di Alessandro Parenti). Il testo del poemetto si legge nel portale web *La città del Duca. La politica delle immagini nella Milano Sforzesca* a

[1] «Versando aceto, olio, sale e farina, fecero il miglior *guazzabuglio* del mondo» (*Grazzini*, 2–176 = Antonio Francesco Grazzini, detto il Lasca, *Le cene e altre prose*, a cura di Pietro Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1857 [ante 1584]).

[2] «All'oste se ne va per la più corta, / e l'uova, il pane, e il cacio e il vin procaccia: / e fatto un *guazzabuglio* nella sporta, / le quattro lire slazzera e si spaccia» (*Lippi*, 7–8 = Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli colle note di varj scelte da Luigi Portirelli*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1807 [ante 1665]).

[3] «La rovina dello stomaco, e della nostra salute dipende per lo più dalla gola e da tanti *guazzabugli* [...], che i moderni cuochi, per adulare al palato del suo padrone, lavorano» (*Vallisneri*, III–509 = *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del cavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo, corredate d'una prefazione in genere sopra tutte, e d'una in particolare sopra il vocabolario della Storia naturale*, I–III, Venezia, Sebastiano Coleti, 1733 [a. 1711]).

[4] «Ma quello non è un dramma, è un *guazzabuglio*, / versi quei non si chiamano, ma broda» (*Pananti*, I–181 = Filippo Pananti, *Opere in versi e in prosa*, I–III, Firenze, Piatti, 1824–1825 [a. 1825, recte 1824]).

cura del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (<https://milanosforzesca.it/>) > Fonti > Letterarie > 1495 – Gaspare Visconti, *De Paulo e Daria amanti*); qui il termine vale 'stato di confusione reale e mentale', per citare le parole di Paolo Bongrani (*Il lessico dell'Inamoramento* de Orlando (*e gli studi boiardeschi all'Università di Parma*), in «Studi e problemi di critica testuale», LXXXI/2 [2010], pp. 127–147, alle pp. 146–148). Lo studioso ricorda anche l'occorrenza del sost. *guazzabuglio* all'interno d'un altro poemetto in ottave, la *Coronatione* di Baldassarre Taccone (a. 1493); l'arrivo a Milano del termine è spiegato da Bongrani in forza dell'azione del Pulci e degli altri poeti giocosi toscani.

Quanto alla lessicografia, è significativo, se non quasi sorprendente, il caso di due vocabolari manzoniani. Nel Giorgini–Broglia (s.v. *guazzabuglio*) il primo significato del termine attiene esplicitamente, nella definizione e negli esempi adibiti, alla sfera alimentare: «Miscuglio confuso di cose da mangiare, cotte o rifatte insieme per lo più con qualche intingolo. *I guazzabugli di certi cochi paiono fatti a posta per rovinar lo stomaco. Piglia carne, fagioli, patate, cotti tutt'insieme, e ne fa un guazzabuglio. Il cacciucco mi pare un guazzabuglio*»; il significato fig. viene dopo: «Di ogni cosa messa assieme disordinatamente. *Guazzabuglio d'idee. Questo discorso è un guazzabuglio. Che guazzabuglio è questo? I guazzabugli della politica*». Nel *Nòvo dizionario* di Policarpo Petrocchi *guazzabuglio*, che compare nella fascia alta della pagina, quella devoluta alla lingua dell'uso fiorentino, è detto anzitutto «di pietanze. *Questi guazzabugli d'intingoli non li vòglio*»; seguono anche qui le accezioni fig., riferibili a discorsi e persone.

Saltando direttamente e bruscamente all'età contemporanea, non si potrà non registrare la quasi totale assenza nella lessicografia dell'uso dell'accezione culinaria di *guazzabuglio*, segno che quest'ultima oggi va sempre più perdendosi: s'è già detto di come il *Vocabolario Treccani* online (s.v.) soltanto nell'esemplificazione alluda alla sfera gastronomica; nella rassegna di sinonimi di *guazzabuglio* (inteso come 'accozzaglia di elementi disparati') che il GRADIT allega in calce alla voce *guazzabuglio* sono ri-

cordati anche i sost. *insalata* e *pasticcio*, e similmente fa Z–2025 s.v. (*g. di ingredienti, di colori, di idee*).

7.7.2.1. Un etimo “acquatico”

Malgrado l'attestazione della semantica gastronomica (miscuglio di cose in acqua', § 7.7.2.), come si diceva, sia attualmente minoritaria e quasi dismessa, e benché risulti documentata più tardivamente di quella generica e astratta di 'miscuglio di cose o idee, confusione' (§ 7.7.1.1.), l'etimo “acquatico” di *guazzabuglio* parrebbe invertire la cronologia dei due significati: il termine deriverebbe infatti da *guazza* 'rugiada' + *buglio* 'che bolle' (da *bugliare*, variante di *bollire*)³⁰.

In ordine alla prima parte del composto, secondo il DELP² *guazza* (s.v.) continua il lat. parlato *AQUĀCEAM 'acquacea' o, in alternativa, la base equivalente *AQUĀTIA(M) 'acquaccia?', entrambi formati su ĀQUA(M); la voce, con il significato di 'rugiada (abbondante)', è toscana («av. 1484, L. Pulci») e resiste in fiorentino fino a oggi³¹. La trafila dal lat. volg. all'esito *guazza* è regolare (sonorizzazione della labiovelare primaria intervo-

³⁰ *Guazzabuglio* è «prob[abilmente] comp[osto] fonosimbolico», dice il *Vocabolario Treccani* online (s.v.). Da rigettare, per *guazzabuglio*, la proposta d'incrocio lessicale (*guazza* × *garbuglio*) di cui si parla nel GRADIT s.v. e, prima ancora, in Devoto s.v. *guazzabuglio*.

³¹ Giuseppe Rigutini, *Giunte ed osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Cellini, 1864, p. 57 s.v. *guazzabuglio* e *guazzabuglia* (vedi anche *infra*, § 7.7.3.); EVLI s.v. *guazzabuglio*. Nel *Corpus TLIO* il lemma *guazza* f. è documentato solo come antroponimo; prima attestazione di 'rugiada' (DELP² s.v.): av. 1484, L. Pulci.

calica e successiva discrezione dovuta alla fusione di *a-* con la finale dell'art. f. sing.), ma l'evoluzione del nesso con iod a [t:s] rivela nell'assibilazione una fonetica di tipo settentrionale, nello specifico padana³². Anche Alessandro Manzoni, che accoglieva il termine *guazza* tanto nella Ventisettana quanto nella Quarantana (una sola occorrenza a IV 2), lo riteneva del tutto sinonimico alla voce settentrionale *rugiada*, com'egli stesso ebbe modo di chiarire³³.

Gerhard Rohlfs postulava invece un passaggio del nominativo AQUATIO al m. *guazzo*, da cui poi si sarebbe ottenuto il f. *guazza*³⁴; tale ipotesi viene recuperata e comprovata più di recente dall'EVLI, nel quale *guazzabuglio* è fra le «proposte [etimologiche] vecchie [scil. di altri autori] scartate o contestate, che vengono riconfermate e perfezionate», p. VIII: Nocentini infatti, in continuità col DELI² ma segnando un distacco dal LEI (III/1 587,1–4 s.v. **aquāceus*)³⁵, sostiene qui l'interpretazione del sost. m. *guazzo* 'quantità d'acqua, o d'altri

liquidi, sparsa per terra'³⁶ come d'un «discendente italo-romanzo del lat. AQUATIO con reinterpretazione del suff. *-one* come accr.». Si tratterebbe, in altre parole, d'un procedimento di retroformazione che viene «confermato dai dialetti: napol. *acquazze*, sic. *acquazzu*, venez. *aguazo*, a cui si allinea l'it. *guazzo*».

Da *guazzo* si ricava poi il diminutivo *guazzetto* 'sugo brodoso', antichissimo gastronomo risalente già alla Toscana di medio Trecento (*Frammento d'un libro di cucina*: «guaçetto di vino et di sapa et di gruoco», VoSLIG s.v.)³⁷, di largo uso – ancor oggi – nel sintagma (*cuocere*) in *guazzetto* '(cuocere) in umido' (oggi col sugo di pomodoro: prima attestazione nella *Singolar dottrina*, Firenze, 1560; ib.). Su *guazzo*, *-a* si formano pure i verbi *guazzare* 'agitare dentro un fluido' (definizione ricavata dal TLIO s.v.; prima attestazione in *Piero de' Crescenzi volg.* [ed. Sorio], XIV secolo

³² Vedi Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Bologna, Accademia della Crusca–Il Mulino, 2021, I. *Fonetica*, § 290.

³³ Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, II/1, p. 32 n° 20. Sul settentrionalismo *rugiada* vedi Arrigo Castellani, *Il nesso sj in italiano* [1960], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946–1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, p. 226 nota 32.

³⁴ Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., III. *Sintassi e formazione delle parole*, § 1037.

³⁵ Max Pfister nel commento finale all'articolo **aquāceus* esprimeva dubbi dovuti, in linea generale, alla rarità della conservazione nominativale.

³⁶ *Vocabolario Treccani* online s.v. *guazzo*, § 1; prima attestazione in Dante, *Inf.* XXXII 72 (TLIO s.v. *guazzo*¹, § 1) col valore di 'piccolo affossamento contenente acqua per lo più stagnante'.

³⁷ Il VoSLIG (*Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia*) si consulta ad accesso libero nel sito Internet del Progetto AtLiTeG (<https://vocabulary.atliteg.org/lemmario>); prima che venisse rilasciato in Rete (31.05.2024), Sergio Lubello ne aveva fornito una rapida presentazione proprio sulle pagine di questa rivista (*Un nuovo progetto lessicografico: il VoSLIG*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», V [2022], pp. 312–320). Nel VoSLIG la voce *guazzabuglio* non è ancora stata redatta e manca al momento nel *Lemmario* (si tratta infatti d'un lemmario di scelta che insiste per ora su 386 termini fondamentali).

[fior.]³⁸ e *sguazzare* ‘agitarsi nell’acqua sollevando schizzi’, con *s-* intensivo (1483, L. Pulci, nel suo significato primario e non ancora in quello fig. – e oggi comune – di ‘trovarsi a proprio agio, trovarsi nel proprio ambiente’: vedi DELI² e GRADIT s.v.).

La seconda parte del composto («la desin[enza] denotante confusione», secondo il TB s.v. *guazzabuglio*), *buglio*, è invece un deverbale dall’it. ant. *bugliare* (vedi già il LEI III/1 562,22 s.v. **aquāceus*), che il TLIO (s.v. *bugliare*²) censisce in una sola attestazione pronominale da Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.) nel significato di ‘darsi da fare, agitarsi’ («hapax semantico in italiano antico»)³⁹. L’EVLI s.v. *guazzabuglio* spiega che *bugliare* etimologicamente «non è altro che *bullire* passato alla 1^a coniugazione ed è continuato dal perug. *buglià* ‘buttare’», nel quale la palatalizzazione della laterale è conseguenza dello iod prodottosi nel passaggio di classe verbale (*bullire* > *bulliare* > *bugliare*); la convincente spiegazione del metaplasmo fornita dall’*Etimologico* di Alberto Nacentini pare risolvere quello che s’è creduto essere l’«etimo oscuro»⁴⁰ di *bu-*

gliare (l’oscurità poggiava anzitutto sulle incertezze mostrate dal DEI s.v. *bugliare*: «forse dal dial. sett. *bogliere* ‘bollire’»).

Alternativa, oltreché indiretta, sarebbe invece la trafilata postulata nel grande repertorio gastronomico antico-italiano *La cucina medievale*⁴¹. Enrico Carnevale Schianca suggerisce qui l’etimologia onomatopeica proposta nel DELI² s.vv. *guazzabuglio* e *borbogliare* (< *BULLIĀRE < BULLĀRE ‘gettar bolle’?)⁴², ma per *buglio* ritiene più plausibile il gallicismo (vedi FEW 620b): *buglio* < fr. *bouillon* ‘brodo’ < BULLĪRE (com’è nel caso, aggiungo io, dell’it. ant. *buglione* ‘brodo ottenuto mediante ebollizione’, uno fra i pochi sicuri francesismi culinari delle origini)⁴³. Quanto

‘muoversi’; it. sett. *bulgar* ‘agitarsi [detto di persone]’) che muovono sempre da *BULLICĀRE ‘formar bolle’ (vedi LEI VIII 19,38 e segg.).

⁴¹ Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Olschki, 2011, p. 299 s.v. *guazzabuglio*.

⁴² Vedi già il VEI s.v. *bugliare*.

⁴³ Vedi TLIO s.v. *buglione*¹ § 0.2; LEI VIII 143,30 e 144,21–23 s.v. *bullire*. Informano in proposito anche Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Presso l’Accademia [della Crusca], 2003, p. 355 e Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., p. 78 s.v. *bolione*. Su *brodo*, un paleogermanismo medioevale, vedi la sintesi di Sergio Lubello, *Per un censimento dell’elemento germanico nel lessico gastronomico dell’italiano*, in «Studi linguistici italiani», XLVIII/2 (2022), pp. 161–182, alle pp. 167–169; VoSLIG s.v. Non si mancherà di notare che *brodo* è uno dei non pochi gastronomi che, come *guazzabuglio*, assume presto significato metaforico (*brodo* > *broda* ‘liquido di cottura dei cibi’ → ‘acqua sporca’).

³⁸ «Testo completamente inaffidabile» si legge nella BTV, che al contempo rinvia a Giulio Vaccaro, *Passione e ideologia: Bastiano de’ Rossi editore e vocabolarista*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXIV (2017), pp. 243–279 (in particolare vedi p. 279 nota 27).

³⁹ Francesca Cupelloni, *La lingua di Antonio Pucci. Indagini su lessico, sintassi e testualità*, Premessa di Luca Serianni, Firenze, Cesati, 2022, p. 171.

⁴⁰ *Ib.*; rispetto al DEI, Francesca Cupelloni offre qui due ulteriori ipotesi (fr. ant. *bouger*

al morfema m. –o in *buglio*, il suffisso zero appare normale e frequente se pensiamo ai sost. *battibuglio* ‘litigio, rissa’ (attestato a partire dai *Comentarii di Traiano Boccalini romano sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli, Giovanni Battista della Piazza, 1677, p. 92 [GRL])⁴⁴, *garbuglio* (prima attestazione in Alessandro Braccesi, c. 1473)⁴⁵ e *subbuglio* (Ciampolo di Meo Ugurgieri, a. 1340 [sen.]: TLIO s.v.)⁴⁶.

⁴⁴ L’attestazione del Boccalini, morto nel 1613, retrodata quella goldoniana censita dal GDLI (s.v.).

⁴⁵ L’occorrenza si trova all’interno del ms. Vat. lat. 10681, edito solo a metà (e non per la parte in causa: Alessandro Braccesi, *Soneti e canzone*, ed. critica a cura di Franca Magnani, [Parma.] Studium Parmense, 1983), nel titolo del sonetto «Bologna grassa e Genova in *garbuglio*» (*garbuglio* è in rima con la loc. prep. in *guazzabuglio*, f. 52r: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.10681). L’informazione mi arriva da Alessandro Parenti, che ha trascritto il ms. per intero (e che cortesemente mi segnala, entro il medesimo codice, anche un’occorrenza di *guazzabuglio* al f. 86v: «Mostrano il *guazzabuglio* che noi siano»). La datazione del ms. Vaticano si legge in Alessandro Perosa, *Braccesi, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, XIII, pp. 602–608 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-braccesi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-braccesi_(Dizionario-Biografico)/)). Il DELI² data *garbuglio* «av. 1470, Luca Pulci», ma interpreta male una nota di Franca Brambilla Ageno che si riferiva invece alla continuazione del *Ciriffo*, di Bernardo Giambullari, uscita nel 1514 (*Retrodatazioni e datazioni* [1956], in Ead., *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani e Domizia Trolli, Introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 180–181, a p. 180).

⁴⁶ Non possiamo associare invece a questa piccola rassegna lessicale l’it. ant. *tribuglio*

A *buglio* l’EVLI riconnette anche il sost. m. *bugliolo* ‘secchio costruito con doghe di legno, usato sulle navi per il trasporto delle merci’ attestato nel *Corpus TLIO* solo in Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.); se il LEI, infatti, distingue due verbi con due differenti semantiche, *bugliare* ‘buttare’ (dove il valore del sost. m. deriv. *bugliolo* ‘recipiente’, compreso nell’articolo **būlli*–/**būlli*–: LEI VIII 17,43 e segg.) e *bugliare* ‘mescolare’ (LEI VIII 135,6 e segg., s.v. *bullire*), l’EVLI afferma in modo persuasivo che si tratta «di una raffinatezza superflua: dal significato di ‘agitare, mescolare’ si passa a quello di ‘scompigliare, gettare alla rinfusa’ e quindi ‘buttare’».

Al di là delle trafile linguistiche più o meno condivise, è certamente innegabile che la parola *guazzabuglio* dal punto di vista storico-etimologico abbia a che fare con i liquidi: sia per la prima componente lessicale, che rimonta ad AQUA come etimo remoto, sia per la seconda, che attiene al bollire dell’acqua o addirittura, se accogliamo l’ipotesi del francesismo, al brodo. L’elemento “acquoso” s’è certamente perduto nell’uso contemporaneo e metaforico del termine, ma doveva essere presente alla coscienza dei parlanti nelle sue emersioni cronologicamente più alte, come in effetti sembrano mostrare quelle molto

‘stato di sofferenza’, che compare in due occorrenze all’interno d’una lettera pistoiese del 1331 scritta dalla Francia (TLIO s.v. [doc. esaustiva]), ciò che conferma senz’altro la trafia del termine attraverso il francese (< *tribouil*; la base ultima, insomma, è TRIBULARE).

antiche che affiorano nel testo di carattere tecnico di cui al seg. § 7.7.2.2.

Quanto alle formazioni lessicali costruite sul sost. *guazzabuglio*, sia detto *en passant* che in età moderna si sono formati i denominali *guazzabugliare* v. ‘mescolare confusamente, pasticciare’ e *guazzabuglione* sost. m. ‘persona confusionaria, pasticcione’ (vedi GDLI e GRADIT s.vv.)⁴⁷. Col prefisso *s-* s’è creato invece *sguazzabuglio* sost. m., registrato nel GDLI–2004 (s.v.) in forza d’una sola attestazione antica nella quale è documentato il significato di ‘festa, baldoria’ (*sguazzabuglio di nozze*: Alessandro Piccolomini, *L’amor costante*, 1550).

7.7.2.2. Una retrodatazione per l’accezione culinaria: il ricettario *Di buone e delicate vivande*

Lavorando sui libri di cucina italo-romanzi dei secc. XIV–XVI in vista dell’allestimento del primo repertorio testuale con note linguistiche relativo ai più antichi ricettari della nostra storia gastronomica (*I più antichi ricettari di cucina italiani (secc. XIV–XVI)*, Firenze, Olschki, vol. II, in preparazione), ho rinvenuto quella che credo possa considerarsi la più antica attestazione del nome *guazzabuglio* col valore di gastronomo. Nell’ambito delle ricerche condotte in seno al *Progetto AtLiTeG* ho avuto occasione d’occuparmi del *Di buone e delicate vivande*; si tratta d’un ricettario riconducibile al gruppo di testi tardo-medioevali e primo-rinascimentali detti

⁴⁷ In un caso il GDLI assegna tale significato, riferibile a persona, anche al sost. *guazzabuglio* (§ 4, con un unico esempio tratto da una lettera di Giuseppe Baretta del 1765).

“dei dodici commensali”⁴⁸, recato da due mss. gemelli. Il primo testimone, gravemente lacunoso, è l’Additional 18165 della British Library di Londra (ff. 1r–21v); il secondo, più tardo (primo–cinquecentesco) e, a differenza del Londinese, integro oltretutto inedito, apparteneva alla collezione privata dell’ing. Orazio Bagnasco in Svizzera, custodito presso la Biblioteca Internazionale di Gastronomia da lui fondata a Sorengo ma dispersa dopo la sua morte: il testimone *olim* B.IN.G., MS 19, inedito, è un codice che da anni sto cercando di rintracciare per completare il *corpus* testuale “dei dodici”⁴⁹.

Il *Di buone e delicate vivande* (recupero il titolo del testo dal breve proemio che lo apre, facendo riferimento d’ora in poi alla redazione londinese: «Qui appresso vi volemo divisare di buone e delicate vivande di charne e di pesci...», f. 1r) è l’unico ricettario antico–italiano nel quale figura il sost. m. *guazzabuglio* con riferimento a una preparazione gastronomica: non ci sono altre attestazioni lessicali del

⁴⁸ Mi limito a rinviare per questo a Giovanna Frosini–Sergio Lubello, *L’italiano del cibo*, Roma, Carocci, 2023, pp. 63–65.

⁴⁹ Informazioni preliminari sul *Di buone e delicate vivande* e sul ms. luganese scomparso si trovano, insieme con una prima descrizione codicologica del ms. di Londra, al § 1 di Simone Pregolato–Francesca Cupelloni, *Testi e voci. Notizie dal cantiere AtLiTeG sui più antichi ricettari italiani*, in c.d.s. in *Dulcis in fundo*. Atti del Convegno conclusivo del *Progetto AtLiTeG* (Università per Stranieri di Siena, 3–4 giugno 2024), a cura di Nicola De Blasi, Rita Fresu, Giovanna Frosini e Sergio Lubello, Firenze, Olschki, cui senz’altro rimando per tutta la bibliografia progressa.

termine nei rimanenti ricettari della filiera “dei dodici commensali”, che annovera altri sette testimoni mss.⁵⁰, né esso appare nei codici dell’altra tradizione antica, quella bilingue del *Liber de coquina* (anche detta “federiciana”, giusta l’ipotesi ricostruttiva e interpretativa di Anna Martellotti), della quale va occupandosi Francesca Cupelloni per il vol. I del repertorio cui già accennavo⁵¹.

Nel ricettario londinese le preparazioni che riportano al loro interno il sost. *guazzabuglio* sono un paio: la prima (la XXXIII) è quella d’un *caldume*, una minestra (‘brodo d’interiora vaccine’, secondo la più ristretta definizione che ne ha dato Salvatore Iacolare nel rispettivo articolo del VoSLIG)⁵². La semantica di *caldu-*

me è l’esito cioè d’uno slittamento per metonimia (‘trippa’ → ‘minestra di trippe’) che porta dall’ingrediente (*CALDUMEN ‘interiora calde di animali macellati’ < CAL(I)DUM ‘caldo’: LEI IX 1291,19–20 s.v. **caldumen*) alla sua modalità di preparazione e cottura. Nella ricetta del *chaldume di ventri*, un po’ più articolata rispetto ad altre analoghe ricette di *caldumi* presenti nei ricettari medioevali⁵³, i *ventri* (gli ‘stomaci’, qui sia di bue, sia di porco, sia d’agnello castrato), una volta bolliti insieme con le interiora del castrone, vengono farciti con un pesto speziato ottenuto tritando erbe aromatiche, uova e formaggio fresco, e quindi vengono nuovamente lessati; una volta pronti, i *ventri* vengono tagliati a tocchetti e soffritti nel lardo (mentre i *milzati* sono soffritti da soli). Si uniscono allora i *ventri* caldi ai *milzati* che erano stati fritti a parte, e sul composto viene versato, perché vi si rapprenda sopra, un intingolo (*guazzabuglio*) ottenuto sbattendo assieme tuorli d’uovo, spezie, aceto, il fondo grasso dei *ventri* e lo zafferano. Il piatto, liquido, si serviva nelle scodelle, mentre le milze, una volta prelevate dal composto di *ventri*, si davano a parte, «in tagliere». Si legga direttamente la ricetta (f. 8r 23–32)⁵⁴:

⁵⁰ Il censimento già in Sergio Lubello, *La nascita del testo: un tipo testuale in diacronia*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII–XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14–15 ottobre 2004), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, SISMEL–Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 389–404, alle pp. 393–395.

⁵¹ I prodromi del suo studio in Francesca Cupelloni, *I ricettari federiciani: appunti di lavoro*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXVIII/4 (2022) [= *Atti del Seminario Internazionale di Studi «Per un Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall’età medievale all’Unità (AtLiTeG). Presentazione dei lavori in corso»* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9 novembre 2021), a cura di Simone Pregolato], pp. 1055–1080, ove si discute anche l’“ipotesi martellottiana” sulla sicilianità originaria del *Liber* e l’antiorità delle versioni volgari rispetto a quelle latine (vedi in proposito Anna Martellotti, *I ricettari di Federico II. Dal Meridionale al Liber de coquina*, Firenze, Olschki, 2005).

⁵² VoSLIG s.v. *caldume*, § 1.

⁵³ Vedi anche Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., pp. 102–103 s.v. *caldume*, non menzionato nel pur articolato commento del VoSLIG.

⁵⁴ Offro di séguito una mia trascrizione, improntata a un alto tasso di conservatività del piano grafematico. L’asta verticale indica il cambio di linea di scrittura, le parentesi quadre le integrazioni editoriali; il segno tironiano 7 è sciolto con (e) sulla base della maggioranza statistica delle occorrenze della

XXXIII

Cha[l]dume di ventri

Chaldume di ventri farai chosi. Togli ventre di bue (e) di porcho (e) di cha|strone, (e) fagli ben chuociere. (E) togl milzato di chastrone, ed enpilo di buo|ne erbe peste (e) di buono formaggio fresco (e) d'uova (e) di buone spezie, (e) fa|gli lessare. E ttogli questi ventri, (e) tagliali a be' morselletti, e fflagli soffri|giere in pentola chon lardo, chon erbe battute (e) chon ispezie forti, (e) i milza|ti friggi per sé. E ttogli tuorla d'uova e spezie (e) acieto (e) del lardo de' ventri (e) | zafferrano istemperato, (e) dibatti bene ongni cosa insieme. (E) i milzati metti | cho' ventri, (e) giettavi su questo *guazzabuglio*, (e) lascialo pocho stare, e ttrai | indietro, (e) minestra, (e) poni ispezie per iscodelle, e ' milzati dà in tagliere.

Il *guazzabuglio* al f. 16v 22–35 è invece un intingolo dolce, una composta di pere da mangiare durante il periodo estivo:

LXXXIII

Chomposte da state

Chomposte da state di pere. Togli le pere ruggine o altre pere che siano | dure e buone da bastare, (e) chuocile pocho, (e) abbi charote (e) barbe di petrose|molo (e) chorone

congiunzione copulativa scritta a tutte lettere; gli imperativi di 2ª persona dei verbi 'dare' e 'fare', contro la norma ortografica attuale, hanno l'accento e non l'apostrofo, secondo l'uso invalso coi testi antico-italiani. In attesa della pubblicazione del volume che radunerà tutta la tradizione "dei dodici commensali" (e che, nella fattispecie, sostituirà l'infida ed. del ricettario di Londra procurata alcuni anni fa da Claudio Benporat, *Un ricettario inedito, il Ms. Add. 18165*, Libro di buone e delicate vivande della *British Library di Londra*, in «Appunti di gastronomia», LXV [2011], pp. 5–62), l'ed. digitale (a uso interno) del ms. Additional 18165 è confluita all'interno del *Corpus AtLiTeG*, che dal giugno 2024 è liberamente consultabile online (<https://corpus.atliteg.org/testi/di-buone-et-dilicate-vivande/10>).

d'appio (e) pastricciani. (E) se ttu non puoi avere di tutte queste | chose togl quelle che puoi avere, (e) falle chuociere tanto che basti. (E) togl | datteri (e) prungnie, cioè susine, o acierbe o secche, (e) falle chuociere poco, | (e) tutte queste chose quand'elle sono chotte si le fà freddare. E ttogli senape | macinata e stemperata chon buono vino bianco (e) chon alquanto acieto me|scholato chon esso, (e) anche metti chon esso mèle (e) zucchero (e) anici (e) finoc|chio battuto (e) rafano pocho. Ora metti le pere e ll'altre chose che ttu ài | chotte nella pentola o in altro stoviglio ove ttu le vuoi tenere, (e) mettive|ne un suolo, (e) poi lo chuopri di quello *guazzabuglio* che ttu ài fatto, (e) così | a ssuolo a ssuolo vi metti entro tutte queste chose, (e) poi le tiene choperte, (e) dovranno essere buone.

Sulle pere ruggine, sulla frutta (fresca, secca) e sulla verdura, cotta al dente e fatta raffreddare, viene versato «quello *guazzabuglio* che ttu ài fatto», e si procede così a realizzare una composizione a strati di alimenti cotti e di miscela sciropposa; gli ingredienti infatti vengono inframezzati a una mostarda di senape, cioè a «una concia di farina di senape stemperata con aceto e vino bianco, mescolata con miele e profumata con semi d'anice e finocchio pestati, e un po' di rafano grattato» che li conserverà e nella quale essi resteranno immersi⁵⁵.

Ma a quando risalgono queste due attestazioni lessicali di *guazzabuglio*?⁵⁶ La redazione londinese del

⁵⁵ Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., p. 175 s.v. *composta* (e vedi VoSLIG s.v. *composta*, § 1). Le due occorrenze del Londinese che abbiamo riportato *supra* sono censite, per la verità, anche in Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., p. 299 s.v. *guazzabuglio*.

⁵⁶ La lingua dell'Additional 18165 è, senza incertezze, fiorentina, con larga presenza di tratti dell'età aurea: rinvio ancora una volta a

Di buone e delicate vivande qui presa in considerazione non presenta elementi interni che favoriscano una sua precisa circoscrizione cronologica, e il ms. della British Library, del pari, non è datato. Sebbene l'operazione possa risultare per certi versi impropria, in mancanza di sicuri agganci temporali dobbiamo necessariamente ancorare la datazione dei gastronomi documentati nel codice alla presunta datazione di quest'ultimo, raggiunta per vie altre rispetto a quelle dell'analisi storico-linguistica⁵⁷. Subentra così l'apporto della paleografia; la perizia grafica che Martina Pantarotto ha eseguito di recente sul codice Additional 18165 è riuscita a datare la mano unica che lo verga al primo quarto del secolo XV.

Ne consegue che le attestazioni lessicali offerte da questo ricettario, compreso il caso del sost. *guazzabuglio*, saranno da intendersi anteriori al Burchiello, al *Piovano Arlotto* e al *Morgante* (vedi *supra*, § 7.7.2.):

Pregolato–Cupelloni, *Testi e voci*, cit., e in particolare ai §§ 1.4 (per una prima diagnosi linguistica) e 1.2 (per l'*expertise* paleografica cui s'accenna appena *infra*).

⁵⁷ Alcune riflessioni teoriche in merito e un paio di applicazioni pratiche già in Simone Pregolato, *Aspetti testuali e problemi linguistici (di datazione e localizzazione) dell'antica lingua del cibo. Esempi dal Trecento volgare*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXVIII/4 (2022) [= *Atti del Seminario Internazionale di Studi «Per un Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (AtLiTeG). Presentazione dei lavori in corso»* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9 novembre 2021), a cura di Simone Pregolato], pp. 1018–1054, alle pp. 1030–1034.

ergo, siamo di fronte alla prima attestazione semantica del termine (fiorentino) *guazzabuglio* con valore d'uso schiettamente gastronomico. Tale valore s'articola in una duplice accezione di significato, rispondente alle due diverse ricette nelle quali il sost. affiora entro il *Di buone e delicate vivande*: 1. 'intingolo liquido contenente, fra gli altri ingredienti che vengono sbattuti insieme, il tuorlo d'uovo, finalizzato a rapprendere e condire brodi che risultassero eccessivamente acquosi'; 2. 'mostarda a base di senape macinata, vino e aceto, da adoperare come conservante nel quale immergere ingredienti solidi quali frutta e verdura'. In ambo i casi si mostra la componente "liquida" del *guazzabuglio*, in consonanza col suo etimo.

7.7.3. Conclusioni

Vengo infine – è proprio il caso di dirlo – al «sugo di tutta la storia». L'articolo intende formulare l'ipotesi secondo la quale *guazzabuglio*, anche in considerazione della sua etimologia "acquatica", fosse in origine un gastronomo: dall'accezione gastronomica si sviluppa quella generica, non viceversa. La prima attestazione del termine col significato culinario risale al primo quarto del Quattrocento, e si trova, per l'appunto, all'interno d'un ricettario recante la cucina "dei dodici commensali", il *Di buone e delicate vivande*; che questo testo sia linguisticamente assegnabile a Firenze ci lascia anche supporre che il *guazzabuglio* fosse una preparazione fiorentina. Da tale ricettario risulta che in antico il sost. m. *guazzabuglio*

indicasse il prodotto della mescolanza di più ingredienti, sbattuti o emulsionati insieme per ottenere un intingolo da versare su altri alimenti, per insaporirli, conservarli o addensarli⁵⁸. Di lì, allargando il suo spettro semantico a contesti figurati, il termine venne assumendo il significato odierno di ‘accozzaglia d’elementi disparati’, ‘confusione’ (che è il valore traslato col quale *guazzabuglio* già compare a fine Trecento nella sua prima apparizione in assoluto, quella del *Patafio*)⁵⁹. Potremmo anche dire, giusto per restare nell’ambito del lessico gastronomico, che *guazzabuglio* corrispondeva in origine al nostro *mappazzone* (un dialettismo emiliano divenuto da qualche anno tormentone nazionale per merito del cuoco Bruno Barbieri e d’un fortunatissimo *talent show* di cucina)⁶⁰, e che questa parola ac-

quistò solo successivamente il valore moderno di ‘pasticcio’ in senso lato; si potrebbe semplificare così: ‘pasticcio gastronomico’ → ‘pasticcio’, ‘disordine, confusione’⁶¹. Minoritario e molto raro oggi, ma ancora vivo nell’uso del secolo XIX, è invece il significato di ‘acqua mista a neve liquefatta’ che documenta il TB s.v. *guazzabuglio* e che ancora riportano alcuni moderni dizionari dell’uso, marcandolo però come raro, di basso uso (BU) o come già disusato (vedi risp. GDLI, § 1; GRADIT, § 2; Z–2025, § 2). Il Rigutini, citato come unica fonte dal TB, puntualizzava s.v. *guazzabuglio* a proposito del significato di ‘fanghiglia’⁶²: «È ciò

mappazzone a «eatalyano». La lingua glocal del cibo, in «Cook–Corriere della sera», 22 gennaio 2020, pp. 4–5; Francesca Cupelloni, *Nuovi nomi per cibi antichi: la lingua del cibo in televisione e nei social*, in *Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, ciclo diretto da Giovanna Frosini sul magazine online «Lingua Italiana» (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cibo13.html, 01.12.2021); Frosini–Lubello, *L’italiano del cibo*, cit., pp. 108–110.

⁵⁸ Il fr. *bouillon*, proposto da Carnevale Schianca come etimologia per *-buglio*, avvalorerebbe indirettamente l’ipotesi della base primigenia culinaria per il sost. *guazzabuglio*.

⁵⁹ La retrodatazione compiuta col *Patafio* dal TLIO rispetto a quanto riportato nel DELI² e nel GRADIT è già stata valorizzata in ArchiDATA (<https://www.archidata.info/?search=guazzabuglio>); vedi anche Ludovica Maconi–Elisabetta Mantegna–Giacomo Micheletti, *Settecento retrodatazioni di parole antiche ricavabili dal TLIO*, in *Laboratorio di ArchiDATA 2020. Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, a cura di Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2020, pp. 17–27, a p. 24.

⁶⁰ Accr. di *mappazza* ‘massa di cibo che può procurare indigestione’ (Z–2025; NeolTrec): vedi Silverio Novelli, *Tormentoni*, Milano, RCS MediaGroup–Corriere della sera, 2019, p. 119. Sulle influenze della TV, e segnatamente di *MasterChef Italia* (2011–), sull’odierna lingua del cibo: Giuseppe Antonelli, *Da*

⁶¹ *Pasticcio* [< *PASTICIU(M) ‘di pasta’ < PASTA(M)] è termine comunque più tardo, tradizionalmente considerato cinquecentesco ma recentemente retrodatato agli anni Settanta del Quattrocento: VoSLIG s.v. *pasticcio*. *Pastiche* è invece un cavallo di ritorno (un italianismo nel francese di Sei–Settecento): vedi Roberta Cella, *Francesismi*, Milano, RCS MediaGroup–Corriere della sera, 2019, pp. 79–80.

⁶² Rigutini, *Giunte*, cit. (corsivo mio; vedi anche *supra*, p. 285 e nota 31). *Guazzabuglia* f. (*guazza* + *buglia*) ‘misto di acqua e neve’ è pistoiesismo ottocentesco pure commentato nelle *Giunte*: vedi Accademia della Crusca, *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, s.v. *guazza* (<https://www.vocabolariofiorentino.it/lemma/guazza/3931>).

che avviene quando la neve caduta si liquefa e trapela in sè stessa (voc. pist.). Tale è l'originale significato di questa voce, la quale poi addivenne comune nel figurato di Confusione e Mescolanza di cose diverse»; le attestazioni con questo valore semantico, però, comparando in lessicografia solo dopo la metà dell'Ottocento (LEI III/1 562,20–22 e 563,38 s.v. *aquāceus), non possono essere ritenute le prime, quelle cioè, come scriveva il Rigutini, «originali».

Se il lessema *guazzabuglio* arriva poi al vocabolario comune dell'italiano d'oggi – lo si diceva in apertura – è grazie a un romanzo: *I promessi sposi* furono senza dubbio il suo veicolo di diffusione nazionale, nell'accezione

(cito il GDLI, § 2) d'«insieme confuso di pensieri o di sentimenti, che si agitano nella mente o nell'animo». E concludo allora questa nota citando un altro romanzo, fresco di stampa (novembre '24), opera prima d'un giovane scrittore di Milano (ne raccomandava la lettura mons. Camisasca in una lettera ad Aldo Cazzullo sul «Corriere» del 29 dicembre 2024)⁶³, nel quale troviamo scritto:

Sente una grande tristezza e pensa che lei e lui hanno molto sofferto, sì, però per la prima volta riflette anche di essere fortunata, e che la vita è uno strano miscuglio, e non le viene in mente la parola esatta che Manzoni utilizza, poi sì, le sovviene, «*guazzabuglio*»; ma non ricorda se lui la usasse per dire della vita, o del cuore, o di entrambi.

⁶³ Massimo Camisasca, «*I giovani talenti ci sono, hanno bisogno di maestri*», in «Corriere della sera», 29 dicembre 2024, p. 31; il romanzo è quello d'esordio di Carlo Maria Simone, *Voluti al mondo*, Invito alla lettura di Antonia Arslan, Siena, Cantagalli, 2024 (la citazione che segue è tratta da p. 199).